

Crainz sulla sinistra «Il Pd va rifondato»

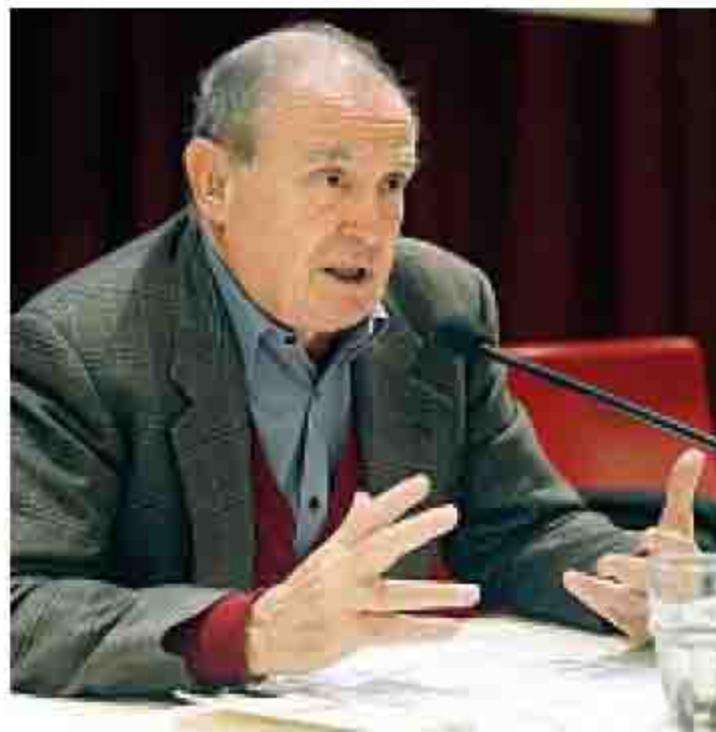
TRENTO Va in scena uno spettacolo di un genere non ben definito e dal finale ancora incerto. Sul palco ci sono un pugile stordito (il centrosinistra), un nuovo Berlusconi che sposa la causa della democrazia illiberale (la Lega di Matteo Salvini) e i veleni della società, riemersi in seguito allo sgretolarsi della «cozza» (Dc) che li aveva neutralizzati nel moderatismo.

Il panorama politico italiano, abbozzato dal voto del 4 marzo e ricalcato in Trentino domenica scorsa, viene descritto con queste tre immagini da Guido Crainz, storico italiano, militante di *Lotta Continua* e collaboratore de *La Repubblica*, ieri a Trento per tenere la lectio alla Scuola Langer su «Il sessantotto seque-

strato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e Dintorni». Il Nordest tinto di verde, il Trentino non più anomalia, allineato col governo nazionale. È una fase politica nuova, che assegna alla Lega di Matteo Salvini — in Trentino arrivata al 27%, dopo 20 anni di amministrazione di centrosinistra —, il ruolo di grande protagonista. Ma anche Guido Crainz, fine conoscitore della morfologia della politica italiana, trova il fenomeno leghista «una cesura difficile da capire, dovuta a un grande disorientamento». Non lo convincono i paragoni con l'Ungheria di Orbán o la Polonia di Morawiecki, «entrambi paesi che mai avevano conosciuto la democrazia, anche prima del comunismo».

Scuola Langer

Guido Crainz era ieri a Trento per una lectio sul «Sessantotto sequestrato» di Cecoslovacchia, Polonia e Jugoslavia (Rensi)



L'Italia, invece, «non si era ancora confrontata con un modello di democrazia illiberale prima d'ora». La novità apportata dal populismo leghista «non sta tanto nella presenza di una destra forte e oltranzista, già vista col primo populista italiano, che di nome faceva Silvio Berlusconi». Piuttosto insolito per è vedere «una delegittimazione così radicale di

ciò che non viene eletto da popolo; la messa in discussione i capisaldi della democrazia, e con un consenso tanto vasto, per di più». Lo sfaldarsi del centro, «del moderatismo, di cui era espressione la Dc», ha «lasciato spazio a un voto sempre più estremo». Come si è visto anche in Trentino, dove emblematica è stata la caduta degli ultimi petali del popola-

rismo upitino. Nel fare quadrato, non si può tralasciare la crisi del centrosinistra, in un vortice che non accenna a rallentare. La politica delle stanze chiuse non ha fatto certo il suo bene. Ma la crisi ha una duplice matrice, a parere di Crainz. In parte dovuta «alla sindrome del pugile stordito dalla sconfitta, prima al referendum poi alle elezioni politiche»; in parte da addossare «all'incapacità assoluta di guardare al futuro del Paese, in un momento di uscita dalla crisi che poco si prestava ai discorsi da miracolo economico fatti dalla sinistra». Quanto al Pd, nonostante anche in Trentino sia sceso al minimo storico (13,9%), la sconfitta non basta a legittimare «una rottamazione del Pd». Secondo lo storico, meglio «rifondarlo». «Mi preoccupa però il fatto che si stia andando nella direzione di un nuovo congresso senza tesi sui nodi principali: un congresso sul vuoto non ha senso».

Margherita Montanari

© RIPRODUZIONE RISERVATA